

REVIEW–DISCUSSION

CONOSCENZA STORICA IN SOLINO

K. Brodersen, ed., *Solinus. New Studies*. Heidelberg: Verlag Antike, 2014. Pp. 224. Paperback, €39.90. ISBN 978-3-938032-86-2.

L'attenzione rivolta negli ultimi tempi all'opera di Solino da parte di Kai Brodersen, accademico dell'Università di Erfurt, è culminata nell'uscita, pressoché in parallelo, della sua traduzione in tedesco con testo latino dei *Collectanea rerum mirabilium*,¹ e della curatela del volume che qui si discute. Esso raccoglie, tra gli altri, i contributi del *Colloquium* tenutosi nel giugno del 2013 nell'incantevole cornice della *Research Library* di Gotha, una delle più prestigiose biblioteche della Germania, ricca di antichi volumi e pregiate collezioni. Come rileva lo stesso curatore, nella sua succinta ma densa nota postfatoria,² l'interesse per Solino, rimasto elevato per secoli,³ con il conseguente pullulare di manoscritti e prime edizioni a stampa, andò scemando in età moderna, fino alla decisiva stroncatura del Mommsen, che ne decretò la marginalizzazione dal panorama critico contemporaneo.⁴

La pubblicazione di questa intrigante miscellanea sopraggiunge, dunque, a colmare una grossa lacuna, rendendo in un certo senso giustizia a un autore che presenta comunque tratti di indubbio interesse e originalità,⁵ oltre ad essere fedele interprete delle tendenze di gusto dei suoi tempi. La moda del compendio e della compilazione enciclopedica rispondeva infatti a una strenua volontà di catalogare il reale, specchio di una civiltà letteraria matura e avidamente proiettata alla ricerca di *exotica* e *mirabilia*, a contraltare di una decadenza pressoché inarrestabile da un lato, ed espressione di un affaccio privilegiato ed estensivo sul mondo conosciuto dall'altro.

¹ Brodersen (2014).

² *SNS* 209. Per comodità di riferimento il titolo della raccolta sarà citato con l'acronimo *SNS*.

³ Kimble (1938) 5; Chibnall (1973) 59; Milham (1986) 74.

⁴ Mommsen (1895) viii. Suonano palesemente debitori a questa 'valutazione madre' i giudizi espressi dagli studiosi successivi, a partire da Weyman (1896) 911. Cfr., tra gli altri, Diehl (1919) col. 828; Stahl (1962) 122; Borst (1995) 44.

⁵ Per esempio nella concettualizzazione dello spazio geografico, con il passaggio dalla concezione lineare tipica della descrizione dei peripli all'espansione per aree più sensibile ai dati contestuali (rotte percorribili, popoli limitrofi), anche in virtù della sopraggiunta disponibilità delle prime risorse cartografiche: cfr. Brodersen (2011).

L'impianto strutturale del volume testimonia, dunque, una rinnovata considerazione per il trattato geoparadossografico soliniano che, come rilevava lo stesso Mommsen, mostra non solo stringenti consonanze formali con la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (in particolare i libri III–XIII e XXXVII) o la *Chorographia* di Pomponio Mela,⁶ ma anche con autori o opere altrimenti ignoti, come Cornelio Bocco⁷ o il perduto poemetto svetoniano *Roma*, che godé di un certo credito tra gli *aequales*.⁸

Dopo la *praefatio*, che nell'economia globale della raccolta assume un forte sapore programmatico, si trovano esposti undici contributi, cui si aggiungono una *Appendix* (bipartita: a una meticolosa esposizione dei contenuti dell'opera di Solino segue, infatti, una lista completa dei testimoni della tradizione manoscritta) e il succitato *Afterword*, entrambi a firma del curatore, oltre a un utile repertorio bibliografico finale.

A proposito della *praefatio* si è adoperata l'espressione impegnativa di 'sapore programmatico'. In effetti la scelta di anteporla a mo' di *σφραγίς* all'intera curatela sembra non solo improntata a un profondo rispetto per il testo antico, ma anche opportunamente funzionale a indicare *ab initio* gli obiettivi 'sensibili' del poligrafo: *in primis* una deliberata attenzione per la *novitas*, che egli evidentemente avverte come uno dei motivi di massimo pregio del volume;⁹ quindi, in perfetta armonia, una straordinaria *varietas* contenutistica, rispondente alla non celata intenzione di stupire anche il lettore più smaliziato;¹⁰ e infine, coerentemente con queste dichiarazioni di principio, il ricorso insistito ad alcune studiate movenze retoriche.¹¹

⁶ Parroni (1984).

⁷ Storico lusitano, una delle fonti di Plinio (37.24).

⁸ Seguendo Schanz (1896) 201–3; diversamente Rabenald (1909), per cui si sarebbe trattato dei *Prata*.

⁹ *exquisitis enim aliquot voluminibus studuisse me inpendio fateor, ut et a notioribus referrem pedem et remotis largius inmorarer* (Solin. *praef.* 1.3). La metafora del sentiero mai calcato prima da piede umano prosegue un'immagine callimachea, trapiantata in Roma da Lucr. 4.1–2 (*avia Pieridum peragro loca nullius ante / trita solo*): Mitsis (1993) 111–28; Knox (1999) 275–87 (rapporto con i modelli greci).

¹⁰ *inseruimus et pleraque differenter congruentia, ut si nihil aliud*—simili procedimenti (auto)'attenuativi' sono diffusi: altro esempio nella nota seguente—*saltem varietas ipsa legentium fastidio mederetur* (Solin. *praef.* 1.4). Il motivo della funzione risanatrice dei *memorabilia* illustrati nell'opera instaura una speciale complicità con il lettore, il cui plauso è percepito dall'autore come condizione imprescindibile del suo sforzo di collettore.

¹¹ Come l'*excusatio* di Solin. *praef.* 1.6 (*si qua ex istis secus quam opto in animum tuum venerint, des velim infantiae meae veniam: constantia veritatis penes eos est, quos secuti sumus*), con l'antitesi tutta metaforica *infantiae / constantia* a suggerire l'idea della derivazione spontanea di una acquisita maturità di indagine da una consolidata stabilità interiore.

Ed è proprio allo scaltro impianto retorico dell'introduzione soliniana che fa riferimento Z. von Martels¹² nel primo saggio del volume, intitolato 'Turning the Tables on Solinus' Critics: The Unity of Contents and Formes of the Polyhistor'. Subito dopo lo studioso accosta singole sezioni testuali di Solino con i passi corrispondenti del *Tractatus* di Enea Silvio Piccolomini, che in età umanistica lo avrebbe largamente utilizzato, definendolo tra l'altro un *non futilis auctor*.¹³ Il confronto è condotto in particolare sulla descrizione del trono della Fortuna, ornato di una serie di venticinque pietre preziose, le caratteristiche di ciascuna delle quali sono chiaramente desunte dalla fonte antica, anche se nei due autori gli obiettivi artistici e letterari, a distanza di oltre un millennio, sono sensibilmente diversi.¹⁴

Il secondo contributo ('Paradox and the Journey in the Dedicatory Preface of Solinus' *Collectanea*), a firma di B. Pavlock, prendendo le mosse da un saggio stimolante di C. Santini,¹⁵ tocca la metafora del viaggio, che permea l'intera lettera prefatoria ad Advento,¹⁶ illustrandone dettagliatamente il retroterra culturale. Suggestiva l'osservazione di chiusura sull'utilizzo strumentale del futuro e della prima persona plurale (*persequemur*), allorché l'autore reclama la complicità del pubblico, lanciandogli un ultimo strale:¹⁷ suo palese obiettivo è infatti quello di coinvolgerlo integralmente nei *mirabilia*, in una partecipazione piena e consapevole, che oggi potrebbe definirsi, ricorrendo al lessico del cinematografo, 'in presa diretta'.¹⁸

Nei due seguenti scritti, rispettivamente di A. Apps ('Source Citation and Authority in Solinus') e T. Hillard ('Prosopographia shared by Pliny and Solinus: The Question of Solinus' Source[s]'), si affronta invece il delicato problema delle fonti.

Lo *starting point* di Apps è la taccia di 'zelante plagiario' (*zealous plagiarist*) e 'autore privo di originalità' (*unoriginal author*) guadagnatasi nel tempo da Solino.

¹² SNS 18–21, con analisi di alcune delle espressioni più significative della *Praefatio*.

¹³ Cugnoni (1883) 280.

¹⁴ E infatti tende, per questo, a snellire l'originale (il calcolo è matematico: 205 parole contro le 654 della descrizione soliniana!). Il dettagliato resoconto relativo al trono fa parte del cd. 'sogno della Fortuna', contenuto nell'Epistola che il Piccolomini inviò a Prokop von Rabenstein in data 26 giugno 1444. In essa veniva, appunto, esposto questo sogno, dal contenuto manifestamente allegorico, in cui figurava anche l'altro celebre umanista Maffeo Vegio, amico dell'autore.

¹⁵ Santini (1998).

¹⁶ *Supra*, nota n. 9.

¹⁷ *ne tamen prorsus dissimulata sit, originem—i.e. urbis Romae—eius quanta valemus persequemur fide* (Solin. *praef.* 1.8).

¹⁸ 'It's now the reader's task to make his own journey, first through the remote beginnings of Rome to get grounded for the rest of his travels through a work filled with strange and marvelous encounters' (SNS 31).

Per altri versi, tuttavia, un punto fermo delle sue dichiarazioni di intenti è rappresentato dal richiamo alla verità e alla *fides*.¹⁹ L'apparente aporia si sana ponendo mente a quella che è stata felicemente definita l'intima vena 'libresca'²⁰ della compilazione soliniana: come lo stesso autore rileva, infatti, le sue fonti ammontano a vari volumi (*aliquot voluminibus*),²¹ pubblicati dagli scrittori più autorevoli (*scriptoribus receptissimis*).²² Non c'è quasi traccia di verifiche autoptiche o sopralluoghi: ogni informazione sembra ricavata dai libri, in un'opera che si fregia di una matrice quasi interamente letteraria. Seguendo l'*Index auctorum a Solino laudatorum* elaborato alla fine del XIX secolo dal Mommsen,²³ i nomi degli autori ricordati da Solino nei suoi *Collectanea* sono ben sessantadue, per un totale di novantacinque citazioni, davvero un numero impressionante per un'opera dalle dimensioni così ridotte. Varrone, da lui molto ammirato,²⁴ è anche il più citato, con dodici ricorrenze. Né mancano allusioni a fonti straniere, come il re numida Giuba, lo storico cartaginese Annone o Zoroastro; e se, com'è intuibile che sia, la maggioranza delle citazioni fa capo ad autori tecnici, ogni tanto compaiono anche i grandi classici della letteratura, come ad esempio Omero, Callimaco o Virgilio.

Il contributo di Tom Hillard verte invece sul problema spinoso del rapporto di dipendenza tra Solino e Plinio; un problema rispetto al quale l'apporto principale, ancorché datato, resta quello fornito da un ingegnoso studioso siciliano, attivo nella prima metà del secolo scorso: Gaetano Mario Columba. Mommsen, infatti, liquidava rapidamente la questione, postulando l'esistenza di un'intermedia *Chorographia Pliniana*, opera di un 'non ignobile autore'.²⁵ Più analitica, invece, la proposta del Columba, che nella sua formulazione più avanzata poneva all'origine della tradizione un trattato tardorepubblicano, da lui definito *Corografia varro-sallustiana*, fonte di Mela e di un ignoto trattato corografico, a sua volta fonte di Plinio e del cd. *Compilatore soliniano*, da cui avrebbe direttamente attinto Solino.²⁶ Il vantaggio di una simile ricostruzione, a detta di Hillard, sarebbe duplice, da un lato affrancando l'autore dei *Collectanea* da una derivazione diretta da Plinio; dall'altro aiutando a chiarire i

¹⁹ Cfr., nella dedica prefatoria, i nessi *constantia veritatis* e *quanta fide* (*supra*, alle note nn. 11 e 17).

²⁰ Stahl (1959) 124.

²¹ Solin. *praef.* 1.3.

²² *Ibid.* 1.5.

²³ Mommsen (1895) 237.

²⁴ *diligentissimus auctor* (Solin. 1.17).

²⁵ *homo non indiligens*: Mommsen (1895) xvii.

²⁶ Columba (1935), ultimo approdo di un interesse di studio già sgorgato a ridosso di Mommsen (1895): cfr. Columba (1896).

casi, non eclatanti ma neanche così rari, in cui il testo di Solino sembra preferibile rispetto alle rispettive lezioni pliniane. Diventa, così, oggetto di analisi privilegiata, nel contributo, l'evidenza prosopografica, con particolare attenzione per i *praenomina*, la cui puntualità rispetto ai *loci* paralleli in Plinio tradirebbe sovente l'esistenza di una fonte diversa, più raffinata o comunque attenta a questo genere di dettaglio, che di norma per un autore di geografia non dovrebbe rivestire un'importanza determinante.

L'approfondimento successivo, di F. E. Romer ('Reading the Myth[s] of Empire: Paradoxography and Geographic Writing in the *Collectanea*'), punta invece sull'aspetto 'mediatico' del repertorio soliniano, indagando la concreta ricaduta sulla *communis opinio* dell'ideologia in esso sottesa, con specifico riguardo al mito di fondazione di Roma, come perpetuato nella cerimonia dei *Parilia*. La sezione, molto ampia, copre i primi venti paragrafi del primo capitolo, anche se poi l'*archaeologia* del popolo romano si estende fino al par. 52, con l'esaltazione dell'*aurea aetas* augustea. Un aspetto notevole della questione storiografica è dato dal fatto che, se si abbraccia tutta l'opera di Solino in un unico sguardo d'insieme, si nota l'assenza di quei proclami trionfalistici che caratterizzano, al contrario, la *Naturalis historia*.²⁷ I tempi sono profondamente mutati, e la grave crisi che affligge l'Impero nella prima metà del III secolo si riflette anche nella compilazione soliniana, influenzando in misura considerevole sul suo *excipit*, affidato alla paradossale argomentazione secondo cui neppure le Isole Fortunate sono più in grado di tener fede al loro nome, affette come sono, ormai, dal fetore di una insopportabile putredine.²⁸

Ancora una realtà insulare è protagonista del contributo seguente, realizzato da F. J. Fernández Nieto ('Incidentes de una corrección geográfica de Solino a Plinio: La isla de Cos'). Si tratta, in questo caso, dell'intervento più specifico e circoscritto della miscellanea, tutto concentrato su una minuta questione filologica, che però viene lucidamente eletta dallo studioso spagnolo a spia rivelatrice del più generico *modus operandi* seguito dall'autore nella sua opera compilativa. Senza scendere nel relativo dettaglio, l'esempio dimostra con mirabile senso di opportunità come il metodo dell'autore non si risolvesse in un arido e meccanico procedimento 'acritico', ma puntasse, all'occorrenza, a risanare eventuali mende presenti nei modelli, in modo da fornire, in certi casi, persino 'pruebas de madura reflexión',²⁹ come si ricava, appunto, dal confronto tra Solin. 7.20 e Plin. *NH* 4.62.

Il saggio di C. Belanger ('Solinus' Macrobian: A Roman Literary Account of the Axumite Empire') tratta un argomento molto originale, ossia il rapporto

²⁷ Naas (2002) 460–72; Murphy (2004) 129–64.

²⁸ *perhibent etiam expui in eam undoso mari beluas; deinde cum monstra illa putredine tabefacta sunt, omnia illic infici taetro odore; ideoque non penitus ad nuncupationem sui congruere insularum qualitatem* (Solin. 56.19).

²⁹ *SNS* 95.

tra la civiltà romana e quella axumita, almeno per come emerge dall'opera di Solino. In realtà la questione investe un problema molto più ampio, ossia l'autorappresentazione dei Romani e la loro considerazione della diversità etnologica, che nel caso di Axum presenta un deciso carattere di marginalità: nonostante l'enorme estensione dei territori conquistati, infatti, Roma serbò costantemente una netta inclinazione centripeta, mirando ad assimilare a sé e alle proprie usanze i popoli sottomessi, e di conseguenza a guardare con estremo sospetto le realtà geografiche più decentrate, come sede elettiva di genti dai tratti belluini e fiere mostruose.³⁰ Il regno axumita fiorì nei primi sette secoli dell'evo volgare, in un'area collocata tra la moderna Eritrea e l'Etiopia settentrionale; la sua scomparsa fu sicuramente occasionata, nell'Alto Medioevo, dalla concomitante ascesa della potenza araba, ma quello che qui nello specifico rileva è il suo rapporto con l'Impero romano. Un primo tentativo di conquista si ebbe con Cornelio Gallo, lo sventurato poeta elegiaco che fu *praefectus Aegypti* durante le prime fasi del principato augusteo; un secondo durante il governo di Nerone, ma senza significativi risultati: alcuni studiosi ritengono che ciò possa essere dipeso da una tendenziale preferenza della politica estera romana a privilegiare le campagne orientali piuttosto che meridionali, in Asia anziché in Africa.³¹ Colpisce, tuttavia, che il regno di Axum non venga mai esplicitamente menzionato da Solino, anche se è noto che a quei tempi avesse già un notevole peso politico ed economico, intrattenendo intensi rapporti commerciali con la stessa Roma. E allo stesso tempo non risulta meno sorprendente il fatto che tutte le qualità positive della realtà etnografica axumita, espresse in termini di benessere, qualità e durata della vita, venissero dal Nostro riferite al leggendario popolo dei *Macrobii* (cioè, alla greca, *Μακροὶ βίου*, 'longevi'), già celebrati da Erodoto per il loro alto senso di giustizia, la bellezza dei lineamenti e la nobiltà del portamento, tutti elementi destinati a condizionarne la lunga aspettativa di vita, simbolo di superiorità in un'ideale gerarchia antropica.³² L'esempio è istruttivo, poiché dimostra come in Solino prevalga un'attitudine razionalizzante rispetto alla correttezza *per se* dei dati documen-

³⁰ Considerazioni svolte da de Anna (1988) 55–61 per i popoli semiferini degli *Hellusii* e *Oxiones*, che Tacito presenta nell'ultimo capitolo della *Germania*. Una sintetica rassegna dei principali giudizi espressi dagli autori greci e romani sulle realtà periferiche del mondo allora conosciuto è ora in Maiuri (2013).

³¹ Fitzpatrick (2011) 50–2.

³² In Hdt. 3.21 il re etiope dei *Μακροβίου*, definito un *ἀνὴρ δίκαιος*, si contrappone a Cambise, che vuole sottometterne la gente. Ad otto secoli di distanza quel senso di giustizia, che evidentemente ha assunto statura topica e leggendaria, viene esteso a tutti gli abitanti della regione: cfr. Solin. 30.9–10 (*ultra Meroen super exortum solis Macrobii Aethiopes vocantur; dimidio enim eorum protentior est quam nostra vita. hi Macrobii iustitiam colunt, amant aequitatem, plurimum valent robore, praecipua decent pulchritudine, ornantur aere, auro vincula faciunt noxiorum*).

tali: ragionando di popolazioni periferiche, non gli importa fornire una rappresentazione attendibile e veritiera, ma il suo istinto centripeto, che lo porta comunque a privilegiare la realtà romana, gli fa attribuire strumentalmente a genti lontane i caratteri detenuti da realtà etniche affini ma non coincidenti. Il risultato è una costruzione artificiosa eppure verosimile, rispondente alle attese del pubblico, confezionata a regola d'arte per la sua soddisfazione e caratterizzata da un altissimo grado di letterarietà, in coerenza con l'inconfondibile impronta 'libresca' dell'opera.³³

Gli ultimi quattro contributi del volume sono accomunati da un'identica matrice, poiché presentano diversi esempi di ripresa del testo di Solino a distanza di tempo, illustrando l'enorme fortuna arrisa al compilatore nei secoli: la rassegna si estende, infatti, fino al mondo protestante del XVI secolo.

Il primo saggio, dal titolo molto articolato (*'Isdem fere verbis Solini saepe sunt sententias mutuati: Solinus and late Antique Christian literature from Ambrose to Augustine—An old assumption re-examined'*), reca la firma di D. Paniagua. Lo studioso, con una serie di incalzanti argomentazioni, confuta la frase riportata *ad litteram* nel titolo (*iisdem ... mutuati*), riguardante un'opinione del dotto umanista Giovanni Camerte, autore di un'edizione dei *Collectanea* molto apprezzata nel periodo rinascimentale,³⁴ secondo cui anche Ambrogio e Girolamo, oltre ad Agostino, avrebbero consultato Solino. Per la verità forti dubbi al riguardo sollevava già il Mommsen, sia nella prima che nella seconda edizione, ripetendo in entrambe il suo discredito in termini invariati.³⁵ Proseguendo sulla scia dello scetticismo mommseniano, Paniagua esclude che altri autori cristiani possano essersi serviti di Solino prima di Agostino, il quale peraltro dové reputarlo un'ottima base per i suoi argomenti antipagani, sostanzialmente per due ordini di ragioni: anzitutto per la gran quantità di elementi inverosimili che il paradossografo aveva disseminato nella sua trattazione, esponendola così, di fatto, al ludibrio del polemista cristiano; e inoltre per la sua stessa insospettabile *gentilitas*, che in un discorso di tipo oppositivo e funzionale metteva l'Ipponense al riparo da ogni possibile accusa di manipolazione strumentale.

Il lavoro di K. Schlapbach (*'Solinus' Collectanea rerum memorabilium and Augustine's curiosa historia'*) prosegue, quindi, in linea di sostanziale continuità rispetto al precedente, discutendo l'uso di Solino da parte di Agostino. Il *focus* dell'autrice cade principalmente su un passo del sedicesimo libro del *De civitate dei*, in cui lo scrittore si domanda se sia degna di fede la credenza per cui dai

³³ *Supra*, nota n. 20.

³⁴ Camers (1520).

³⁵ *certos vero locos Hieronymi Ambrosiive ex Solino desumptos cum nemo demonstrarit, ego quoque nullos novi neque fateor multum quaesivi*: Mommsen (1864) xxx = Mommsen (1895) xxv.

discendenti di Noè siano stati generati esseri mostruosi passati alla storia.³⁶ A seguire, dunque, egli elenca una serie di popolazioni interessate da varie e singolari originalità corporee,³⁷ concludendo di averne tratto notizia da libri *velut curiosioris historiae*, ossia, come traduce la stessa K. Schlapbach, ‘of an as it were too inquisitive historiography’.³⁸ Tutto il resto del contributo mira, pertanto, a spiegare la portata semantica dell’aggettivo *curiosus*, in modo da chiarire il senso del giudizio agostiniano. Notevoli risultano, al riguardo, alcune consonanze formali individuate dall’autrice tra testi di Solino e Agostino (ad esempio la perifrasi *qui naturas animalium curiosius indagarunt* in Aug. *Civ. Dei* 21.4 ripete e varia *qui naturas lapidum exquisitius sunt persecuti* in Solin. 2.38), ma anche la felice individuazione di spie testuali presenti nell’opera di altri eruditi, come Gellio (in *praef.* 10 *incuriose*, giustapposto in climax agli altri due avverbi di segno negativo *inmeditate* e *subrustice*, potrebbe confermare *e contrario* la valenza positiva convenzionalmente riconosciuta dai *rerum scriptores* alla gamma semantica della *curiositas*).³⁹

F. Racine (‘Teaching with Solinus: Martianus and Priscian’) approfondisce a sua volta un risvolto tematico di estremo interesse dell’opera soliniana, la cui equa considerazione porterebbe tra l’altro a giustificarne il grande successo già a ridosso della sua pubblicazione: la sua eccellente spendibilità didattica. Il valore pedagogico dei *Collectanea* è infatti attestato dal fertile uso che ne fecero insigni maestri di scuola del Tardoantico, quali Marziano Capella e Prisciano di Cesarea. Nei loro scritti di argomento geografico, infatti, essi furono ampiamente debitori di Solino: sia il VI libro del *De nuptiis philologiae et Mercurii* che la *Periegesis* prisciana, pur nella loro sostanziale, reciproca eterogeneità, mostrano numerosi punti di contatto con il suo trattato corografico. Benché non fosse direttamente annoverato tra i testi di uso scolastico, esso dovè dunque costituire ‘the perfect manual of geography for teachers’,⁴⁰ per la sua semplicità ma anche per ragioni di ordine contenutistico, essendo

³⁶ *quaeritur etiam, utrum ex filiis Noe vel potius ex illo uno homine, unde etiam ipsi extiterunt, propagata esse credendum sit quaedam monstrosa hominum genera, quae gentium narrat historia* (Aug. *Civ. Dei* 16.8).

³⁷ *perhibentur quidam unum habere oculum in fronte media, quibusdam plantas versas esse post crura, quibusdam utriusque sexus esse naturam et dextram mammam virilem, sinistram muliebrem, vicibusque inter se coeundo et gignere et parere; aliis ora non esse eosque per nares tantummodo halitu vivere, alios statura esse cubitales, quos Pygmaeos a cubito Graeci vocant, alibi quinquennes concipere feminas et octavum vitae annum non excedere. item ferunt esse gentem, ubi singula crura in pedibus habent nec poplitem flectunt, et sunt mirabilis celeritatis; quos Sciopodas vocant, quod per aestum in terra iacentes resupini umbra se pedum protegant; quosdam sine cervice oculos habentes in umeris, et cetera hominum, vel quasi hominum, genera* (ibid.).

³⁸ SNS 144.

³⁹ Ulteriori riflessioni in Sogno (2012), che traccia i termini di una distinta ricezione del concetto di *curiositas* in ambito storiografico e biografico.

⁴⁰ SNS 170.

particolarmente versato su determinate aree geografiche, *in primis* le regioni orientali: ciò giustifica la predilezione accordatagli, ad esempio, da Marziano, il quale, nei suoi resoconti relativi a quelle zone, mostrò di preferirlo come fonte allo stesso Plinio.

Nell'ultimo—anche cronologicamente parlando—contributo della raccolta P. Dover ('How Heinrich Bullinger read his Solinus: Reading Ancient Geography in 16th-century Switzerland') analizza l'ultima grande stagione della fortuna di Solino, nella prima metà del XVI secolo, subito prima del suo inarrestabile declino. Sia Heinrich Bullinger, il celebre teologo protestante, che un altro insigne riformatore svizzero, Joachim von Watt, ribattezzatosi Joachimus Vadianus secondo la moda, allora in auge tra gli umanisti, di riconnettersi idealmente al mondo classico anche sul piano onomastico, ci hanno lasciato le loro copie del *Polyhistor* annotate con fitte glosse e *marginalia*. Il Vadianus, ingegno precoce e versatile, nominato rettore dell'Ateneo viennese ad appena trentun anni, elesse addirittura l'opera a corso monografico per l'anno accademico 1517–18;⁴¹ il che offre una conferma decisiva della grande attenzione riservata dalla comunità riformistica svizzera agli studi di geografia e scienze naturali del mondo antico, per una acquisizione ampia e variegata di conoscenze di tipo tecnico ed enciclopedico.

Questo breve resoconto, che pure non rende giustizia ai molteplici meriti della miscellanea curata da K. Brodersen, può tuttavia servire a coglierne almeno per sommi capi le vaste e disparate aree d'interesse. L'elemento connettivo resta costantemente il testo di Solino, ma esso viene analizzato sotto vari rispetti: intrinsecamente, per alcuni aspetti peculiari della sua composizione interna, ed estrinsecamente, nell'uso che ne fecero gli autori successivi per oltre un millennio. L'effetto globale derivante dalla lettura dei saggi è quello di una sostanziale rivalutazione di una figura non ignobile di letterato, alla cui *polymathia* non è opportuno muovere appunti troppo severi, poiché non di rado si risolve in una *narratio* attenta ai dettagli testuali e alla coerenza delle informazioni fornite.

I refusi presenti nella curatela, pochi e innocenti (due solo a p. 160: *Liber g<e>nealogus*, alla terza riga, e Ma[e]rtianus alla ventunesima; più frequenti nel catalogo bibliografico finale), non inficiano affatto né la fruibilità né, tanto meno, la scorrevolezza di un testo che, per il resto, si presenta molto curato e sorvegliato, sia sul piano grafico che nella finitura editoriale.

Roma

ARDUINO MAIURI
arduino.maiuri@uniroma1.it

⁴¹ Frohne (2010) 27.

BIBLIOGRAPHY

- Borst, A. (1995) *Das Buch der Naturgeschichte: Plinius und seine Leser im Zeitalter des Pergaments* (Heidelberg).
- Brodersen, K. (2011) 'Mapping Pliny's World: The Achievements of Solinus', *BICS* 54: 63–88.
- , ed. (2014) *Solinus. Wunder der Welt. Collectanea rerum mirabilium* (Darmstadt).
- Camers, I., ed. (1520) *In C. Iulii Solini Πολυίστορα enarrationes* (Wien).
- Chibnall, M. (1973) 'Pliny's Natural History and the Middle Ages', in T. A. Dorey, ed., *Empire and Aftermath: Silver Latin*, vol. 2 (London and Boston) 57–78.
- Columba, G. M. (1896) 'Le fonti di Giulio Solino', *Rassegna di antichità classica* 1: 7–32; 105–15.
- (1935) 'La questione soliniana e la letteratura geografica dei Romani', in Id., *Ricerche storiche*, vol. 1 (Palermo) 171–358.
- Cugnoni, J., ed. (1883) *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. opera inedita* (Roma).
- de Anna, L. (1988) *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale* (Turku).
- Diehl, E. (1919) 'Iulius (492)', in *RE* X.1 (1919): coll. 823–38.
- Fitzpatrick, M. P. (2011) 'Provincialising Rome: The Indian Ocean Trade Network and Roman Imperialism', *Journal of World History* 22: 27–54.
- Frohne, R. (2010) *Das Welt- und Menschenbild des St. Galler Humanisten Joachim von Watt/Vadianus (1484–1551) dargestellt anhand ausgewählter Exkurse in den Scholien zu Pomponius Mela De chorographia, Basel 1522. Ein Lesebuch (Lateinisch/Deutsch) mit Kommentaren und Interpretationen* (Reimscheid).
- Kimble, G. H. T. (1938) *Geography in the Middle Ages* (London).
- Knox, P. E. (1999) 'Lucretius on the Narrow Road', *HSCP* 99: 275–87.
- Maiuri, A. (2013) 'Il Nord nel mondo greco-romano', *RCCM* 55: 567–85.
- Milham, M. E. (1986) 'C. Julius Solinus', in F. E. Cranz et al., edd., *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. 6 (Washington) 73–85.
- Mitsis, P. (1993) 'Committing Philosophy on the Reader: Didactic Coercion and Reader Autonomy in *De Rerum Natura*', *MD* 31: 111–28.
- Mommsen, T., ed. (1864) *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium* (Berlin).
- , ed. (1895) *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium, iterum recensuit* (Berlin).
- Murphy, T. (2004) *Pliny the Elder's Natural History: The Empire in the Encyclopedia* (Oxford).
- Naas, V. (2002) *Le projet encyclopédique de Pline l'Ancien* (Roma).
- Parroni, P., ed. (1984) *Pomponii Melae De chorographia libri tres* (Roma).
- Rabenald, F. (1909) *Quaestionum Solinianarum Capita Tria* (Halle).

- Santini, C. (1998) 'La lettera prefatoria di Giulio Solino', in C. Santini et al., edd., *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, vol. 3 (Roma) 33–49.
- Schanz, M. (1896) *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, vol. 3 (München).
- Sogno, C. (2012) 'Curiositas nihil recusat: A Playful Defense of "Low" Biography against "High" History', in D. Brakke et al., edd., *Shifting Cultural Frontiers in Late Antiquity* (Farnham and Burlington, Vt.) 73–84.
- Stahl, W. H. (1959) 'Dominant Traditions in Early Medieval Science', *Isis* 50: 95–124.
- (1962) *Roman Science: Origins, Development and Influence to the Later Middle Ages* (Madison).
- Weyman, C. (1896) 'Review of Mommsen 1895', *Berliner philologische Wochenschrift* 16: 909–11.